

Primo piano

Il pellegrinaggio diocesano in Turchia

«Non siamo cristiani per abitudine»

Il sesto giorno. L'esortazione del Vescovo a Konya durante la Messa con la comunità cristiana locale (circa 40 fedeli) Mons. Beschi: «La bellezza della Chiesa è la condivisione della fede». La missionaria Zambon: «Porta sempre aperta»

DALL'INVIATO
DAVIDE AMATO
PAMUKKALE

La piccola chiesa di San Paolo a Konya, l'unica comunità cristiana presente nella città turca di oltre due milioni di abitanti, ha faticato a contenere tutti i 220 pellegrini bergamaschi. «Ma essere tanti non basta, vogliamo essere tanti nel cuore e questo è un pellegrinaggio del cuore e nel cuore», ha sottolineato il Vescovo di Bergamo monsignor Francesco Beschi nella Messa celebrata ieri mattina, ponendo l'accento sull'importanza di vivere la bellezza della condivisione della fede e di non essere cristiani per abitudine.

La sesta giornata del pellegrinaggio diocesano in Turchia nella Terra Santa della Chiesa - organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale dei pellegrinaggi e dall'agenzia viaggi Ovet - ha restituito l'immagine concreta di una fede che resiste e continua a generare speranza anche in condizioni di estrema minoranza. Ad ispirare i fedeli è stato l'incontro con Mariagrazia Zambon, consacrata fidei donum della Diocesi di Milano, che da 25 anni è missionaria in Turchia e praticamente da sola, con l'aiuto di una collaboratrice, si occupa quotidianamente della piccola ma vivace comunità cristiana di Konya che conta «circa una quarantina di fedeli su una popolazione di 2 milioni di abitanti»: «Qui teniamo la porta sempre aperta, essere missione di frontiera significa testimoniare il Vangelo anche con numeri molto piccoli», ha spiegato Zambon, autrice di un volume sugli anni turchi del bergamasco monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, che da Delegato apostolico (1935-1944) celebrò in questa chiesa.

«Un faro nel cuore dell'Anatolia»

La giornata di ieri si è aperta all'alba, quando, lasciata la Cappadocia e dopo la sosta ad un caravanserraglio selgiuchide, i fedeli sono arrivati alla città di Konya, l'antica Iconio, dove San Paolo fondò una comunità cristiana nel suo primo viaggio missionario. Nella Messa - concelebata da monsignor Michelangelo Finazzi, monsignor Mario Carminati, monsignor Giampietro Massei, monsignor Pasquale Pezzoli, don Luca Della Giovanna, don Daniele Belotti, don Carlo Lazzarini, don Egidio Todeschini e don Ugo Patti - il Vescovo ha ripercorso la testimonianza degli Apostoli e invitato a riscoprire una fede che nasca da «un incontro personale con Cristo»: «È necessario che la nostra fede non ci appartenga solo perché siamo nati in un Paese cristiano - ha spiegato -». L'incontro con Gesù avviene nella Chiesa e per la Chiesa, nella condivisione della fede. Non vogliamo essere cristiani per abitudine, fermandoci agli aspetti

esteriori: la bellezza della Chiesa sta proprio nel condividere la fede».

Parole che sono state arricchite dalla testimonianza di Zambon: «Siamo un faro nel cuore dell'Anatolia, qui i cristiani sono appena quaranta, ma siamo ancora vivi - ha raccontato a margine della Messa -». Siamo pochi, eppure continuiamo a camminare insieme. Essere una minoranza ci fa rivivere gli Atti degli Apostoli: ci sentiamo un piccolo seme in un territorio immenso. Siamo una comunità composta da giovani turchi, convertiti, cristiani di origine e numerosi migranti africani in fuga dalle guerre, che trovano nella parrocchia un luogo dove professare liberamente la propria fede».

Oggi tappa a Efeso

Lasciata Konya, dopo la visita al mausoleo di Mevlana, mistico persiano e capo dei dervisci rotanti, i pellegrini hanno percorso diverse centinaia di chilometri nel cuore della Turchia centrale fino a Pamukkale, località famosa per le sue cascate pietrificate di origine calcarea. La giornata di oggi - penultima del pellegrinaggio - sarà dedicata alla visita del suggestivo sito di Pamukkale, alle imponenti rovine di Hierapolis e al sito archeologico di Efeso con gli splendidi monumenti della città antica.

Una tappa ricca di significato spirituale, con la visita ai resti della basilica bizantina dove, nel 431 d.C., si tenne il famoso Concilio che proclamò la Divina Maternità di Maria. Il culmine della giornata sarà la celebrazione eucaristica al Santuario di Meryem Ana (Casa di Maria). In serata si raggiungerà Izmir, l'antica città di Smirne.



I pellegrini bergamaschi nella chiesa di San Paolo a Konya dov'è stata celebrata la Messa



La missionaria Mariagrazia Zambon con il Vescovo Beschi



La visita al mausoleo di Mevlana a Konya

«Papa Giovanni è il simbolo di tutti i bergamaschi nel mondo»

La testimonianza

Il viaggio nella Terra Santa della Chiesa è anche un itinerario nella memoria del Pontefice bergamasco

Non solo è un viaggio nella Terra Santa della Chiesa, ma anche un suggestivo itinerario nella memoria di San Giovanni XXIII, l'amatissimo Papa buono bergamasco, che proprio in queste terre visse una parte decisiva del suo ministero come Delegato apostolico. L'idea di intrecciare il pellegrinaggio diocesano in Turchia alle sorgenti della fede con i nove anni turchi dell'allora monsignor Angelo Giuseppe Roncalli (1933-1945) è stata particolarmente apprezzata dai 220 pellegrini bergamaschi. Qui infatti ha saputo costruire rapporti, dialogare con mondi diversi e preparare quella visione di Chiesa aperta che avrebbe poi trovato piena espressione nel suo pontificato e nel Concilio vaticano II.

Durante il pellegrinaggio i fedeli hanno ripercorso i luoghi attraversati dal futuro pontefice: dalla cattedrale dello Spirito Santo di Istanbul alla chiesa di Sant'Antonio di Padova o la chiesa di San Paolo a Konya, per esempio, che raccontano anche la missione diplomatica e pastorale di Angelo Giuseppe Roncalli. «Entrare nelle chiese dove lui ha pregato e operato è stata un'emozione fortissima. Ancora oggi si percepisce la gratitudine delle persone, anche tanti musulmani, parlando di lui, dicono semplicemente "il Papa" e



Don Egidio Todeschini e Carlo Personeni

questo è un segno del bene che ha saputo seminare», riferiscono i pellegrini.

Un'esperienza che assume un significato ancora più profondo per chi ha conosciuto in prima persona l'emigrazione. Ad esempio don Egidio Todeschini, di Berbenno, coordinatore nazionale delle missioni cattoliche italiane in Svizzera, che da oltre mezzo secolo vive e predica all'estero: «Il nostro Papa Giovanni lo conoscono e apprezzano tutti, ovunque, come uomo di pace, dialogo e relazioni, tanto che da noi a Lucerna gli è stato intitolato il centro della missione cattolica - spiega -. Già in Bulgaria andai sulle tracce della sua esperienza diplomatica in quella terra. Ora in Turchia, in questo intenso e arricchente pellegrinaggio diocesano col Vescovo che è per me l'occasione di stare a contatto con i sacerdoti e pellegrini bergamaschi, sto provando forti emozioni a ripercorrere le decisive tappe di monsignor Roncalli anche qui». Sentimenti condivisi anche da Carlo Personeni, presidente del

l'Ente Bergamaschi nel Mondo, in pellegrinaggio con la moglie: «Per noi Papa Giovanni è l'emigrante bergamasco più illustre: ha trascorso tanti anni lontano dalla sua terra, tra Bulgaria, Turchia, Grecia e poi Parigi e per questo sentiamo un legame speciale con lui - spiega Personeni, già emigrante in Svizzera -. Era un uomo di grande intelligenza e di straordinaria capacità diplomatica. Questo pellegrinaggio mi sta colpendo tantissimo, la Turchia è una nazione in forte sviluppo, intreccia religioni, culture e storie diverse».

Lo sguardo dell'Ente resta rivolto anche all'attualità. Dopo le notizie del terremoto in Venezuela Personeni assicura la piena disponibilità dell'associazione. «Se qualcuno conosce bergamaschi che stanno vivendo situazioni di difficoltà ce lo segnali (<https://www.bergamaschinelmundo.com>): siamo pronti ad aiutarci per un sostegno immediato e ad aiutarli con gli strumenti previsti dalla legge regionale del 2024».

D. Am.